

Le competenze nei percorsi liceali

Contributo originale di Carlo Mariani

“ La cultura liceale consente di approfondire e sviluppare conoscenze e abilità, maturare competenze e acquisire strumenti nelle aree: Metodologica; Logico-argomentativa; Linguistica e comunicativa; Storico-umanistica; Scientifica, matematica e tecnologica ”

Le **Indicazioni nazionali degli obiettivi specifici di apprendimento per i licei** rappresentano il documento di riferimento metodologico e culturale su cui è avvenuta la declinazione delle competenze prevista nel **Profilo educativo, culturale e professionale [PECUP]** dello studente. Il **Profilo** e le **Indicazioni** costituiscono, dunque, l'intelaiatura sulla quale le istituzioni scolastiche liceali disegnano oggi il proprio Piano triennale dell'offerta formativa: due documenti, al tempo stesso normativi e metodologici sui quali i docenti costruiscono i propri percorsi didattici per consentire agli studenti di raggiungere gli obiettivi di apprendimento e di maturare le competenze proprie dell'istruzione liceale, a seconda degli indirizzi e nelle diverse articolazioni (nei licei artistici, ad esempio), opzioni (Scienze applicate allo Scientifico; Liceo Economico Sociale alle Scienze Umane), e sezioni (lo Sportivo allo Scientifico).

Le **Indicazioni** - che prevedono la possibilità di essere periodicamente riviste e adattate - sono strutturate su una serie di criteri costitutivi. 1) L'esplicitazione dei nuclei fondanti e dei contenuti imprescindibili. 2) La rivendicazione di una unitarietà della conoscenza; 3) L'enfasi sulla necessità di costruire, attraverso il dialogo tra le diverse discipline, un profilo coerente e unitario dei processi culturali. 4) La competenza linguistica nell'uso dell'italiano come responsabilità condivisa e obiettivo trasversale comune a tutte le discipline.

Il **Profilo educativo, culturale e professionale** definisce e circoscrive una serie di metodologie integrate per lo sviluppo degli apprendimenti: si tratta di modalità e strumenti che sono finalizzati al presidio del processo di insegnamento, di cui la scuola si fa carico attraverso la sua capacità progettuale anche “attraverso il confronto tra le

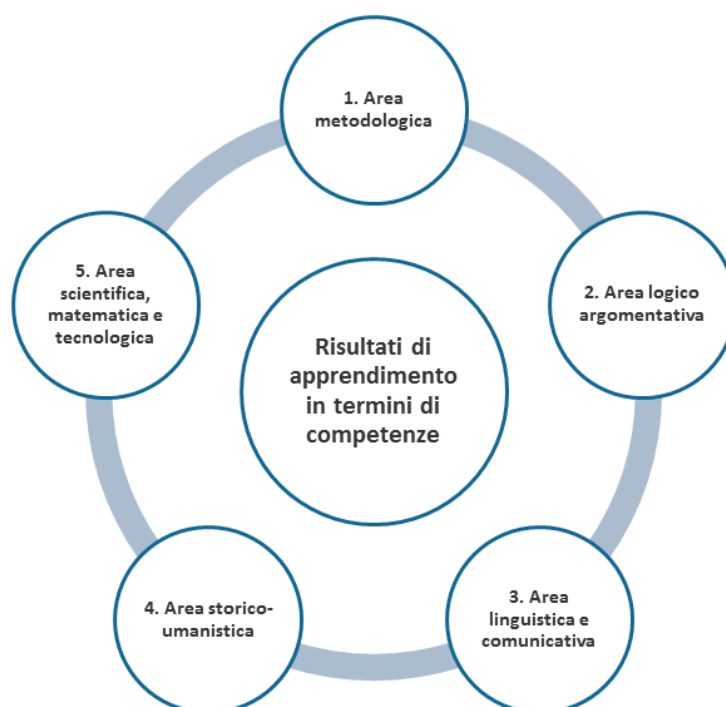
componenti della comunità educante, il territorio, le reti formali e informali”. Questa attività di progettazione trova il suo sbocco naturale nel Piano Triennale dell’Offerta Formativa ed è predisposta attraverso una precisa architettura e tassonomia:

- lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica;
- la pratica dei metodi di indagine propri dei diversi ambiti disciplinari;
- l’esercizio di lettura, analisi, traduzione di testi letterari, filosofici, storici, scientifici, saggistici e di interpretazione di opere d’arte;
- l’uso costante del laboratorio per l’insegnamento delle discipline scientifiche;
- la pratica dell’argomentazione e del confronto
- la cura di una modalità espositiva scritta ed orale corretta, pertinente, efficace e personale;
- l’uso degli strumenti multimediali a supporto dello studio e della ricerca.

All’interno del PECUP vi sono poi delle **aree di pertinenza del curricolo** che definiscono i risultati di apprendimento e che rappresentano dei veri e propri obiettivi di processo in termini di competenza: coinvolgono quindi la progettazione didattica nel suo complesso, ma anche quella dei dipartimenti disciplinari e dei singoli insegnanti.

Queste cinque Aree curriculari di declinazione degli apprendimenti costituiscono - per gli insegnanti - un esclusivo spazio di azione per la loro capacità di riarticolare saperi e contenuti disciplinari, unendo conoscenze, abilità e competenze che concorrono alla costruzione unitaria della cultura liceale. Le Aree curriculari rappresentano inoltre un ambito di applicazione di numerosi percorsi didattici e offrono ampi margini di contaminazione con tutta quella progettualità che oggi concerne l’integrazione tra scuola e lavoro: di riflessione sul lavoro e sui suoi mutamenti storici; di approfondimento sui temi della sicurezza; di progettazione e sviluppo di soluzioni operative che prevedano - nei settori strategici dell’impresa e nelle nuove forme di lavoro - una riflessività e una trasferibilità creativa delle conoscenze disciplinari.

Are di pertinenza del curricolo nei percorsi liceali



1. Area Metodologica

- Aver acquisito un metodo di studio autonomo e flessibile, che consenta di condurre ricerche e approfondimenti personali e di continuare in modo efficace i successivi studi superiori, naturale prosecuzione dei percorsi liceali, e di potersi aggiornare lungo l'intero arco della propria vita.
- Essere consapevoli della diversità dei metodi utilizzati dai vari ambiti disciplinari ed essere in grado valutare i criteri di affidabilità dei risultati in essi raggiunti.
- Saper compiere le necessarie interconnessioni tra i metodi e i contenuti delle singole discipline.

2. Area Logico argomentativa

- Saper sostenere una propria tesi e saper ascoltare e valutare criticamente le argomentazioni altrui.
- Acquisire l'abitudine a ragionare con rigore logico, ad identificare i problemi e a individuare possibili soluzioni.
- Essere in grado di leggere e interpretare criticamente i contenuti delle diverse forme di comunicazione

3. Area Linguistica e comunicativa

- Padroneggiare pienamente la lingua italiana e in particolare: 1) dominare la scrittura in tutti i suoi aspetti; 2) saper leggere e comprendere testi complessi; 3) curare l'esposizione orale.

- Aver acquisito, in una lingua straniera moderna, strutture, modalità e competenze comunicative corrispondenti almeno al Livello B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento.
- Saper riconoscere i molteplici rapporti e stabilire raffronti tra la lingua italiana e altre lingue moderne e antiche.
- Saper utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per studiare, fare ricerca, comunicare.

4. Area Storico-umanistica

- Conoscere i presupposti culturali e la natura delle istituzioni politiche, giuridiche, sociali ed economiche, con riferimento particolare all'Italia e all'Europa, e comprendere i diritti e i doveri che caratterizzano l'essere cittadini.
- Conoscere, con riferimento agli avvenimenti, ai contesti geografici e ai personaggi più importanti, la storia d'Italia inserita nel contesto europeo e internazionale, dall'antichità sino ai giorni nostri.
- Utilizzare metodi (prospettiva spaziale, relazioni uomo-ambiente, sintesi regionale), concetti (territorio, regione, localizzazione, scala, diffusione spaziale, mobilità, relazione, senso del luogo...) e strumenti (carte geografiche, sistemi informativi geografici, immagini, dati statistici, fonti soggettive) della geografia per la lettura dei processi storici e per l'analisi della società contemporanea.
- Conoscere gli aspetti fondamentali della cultura e della tradizione letteraria, artistica, filosofica, religiosa italiana ed europea attraverso lo studio delle opere, degli autori e delle correnti di pensiero più significativi e acquisire gli strumenti necessari per confrontarli con altre tradizioni e culture.
- Essere consapevoli del significato culturale del patrimonio archeologico, architettonico e artistico italiano, della sua importanza come fondamentale risorsa economica, della necessità di preservarlo attraverso gli strumenti della tutela e della conservazione.
- Collocare il pensiero scientifico, la storia delle sue scoperte e lo sviluppo delle invenzioni tecnologiche nell'ambito più vasto della storia delle idee.
- Saper fruire delle espressioni creative delle arti e dei mezzi espressivi, compresi lo spettacolo, la musica, le arti visive.
- Conoscere gli elementi essenziali e distintivi della cultura e della civiltà dei paesi di cui si studiano le lingue.

5. Area Scientifica, matematica e tecnologica

- Comprendere il linguaggio formale specifico della matematica, saper utilizzare le procedure tipiche del pensiero matematico, conoscere i contenuti fondamentali delle teorie che sono alla base della descrizione matematica della realtà.
- Possedere i contenuti fondamentali delle scienze fisiche e delle scienze naturali (chimica, biologia, scienze della terra, astronomia), padroneggiandone le procedure e i metodi di indagine propri, anche per potersi orientare nel campo delle scienze applicate.
- Essere in grado di utilizzare criticamente strumenti informatici e telematici nelle attività di studio e di approfondimento; comprendere la valenza metodologica dell'informatica nella formalizzazione e modellizzazione dei processi complessi e nell'individuazione di procedimenti risolutivi.

Un percorso didattico

Realizzare un'Unità Formativa collegata al percorso di Alternanza Scuola Lavoro

L'obiettivo e lo scenario didattico

Come abbiamo visto, l'ASL non coincide soltanto con il tirocinio formativo in un'azienda, ma si compone anche di momenti didattici in classe in cui l'insegnante dedica una parte dell'orario curricolare (da 6 a 12 ore circa) ad un percorso che affianca l'alternanza collegandosi alla co-progettazione (Consiglio di Classe-Ente ospitante) e valorizzando le aree del PECUP.

Vediamo un esempio molto semplice. Iniziando da una normale esercitazione sulle tipologie e sulle tracce dell'Esame di Stato, un percorso operativo che approfondisca le dinamiche del lavoro, delle sue trasformazioni storiche, materiali e sociali - coinvolgendo esperti esterni che provengano dal mondo del lavoro e delle professioni - potrebbe costituire già un possibile avvio di project work da inserire nel percorso di Alternanza.

L'occasione da cui iniziare

Avviare una riflessione sui temi e sulle forme del lavoro nel Ventesimo secolo

La traccia proposta nella prova di italiano all'[Esame di stato 2015](#) (Tipologia B - Ambito socio-economico), aveva come riferimento Le sfide del XXI secolo e le competenze del cittadino nella vita economica e sociale. I testi a supporto dello studente offrivano tre diversi approcci: quello di un economista (I. Visco, *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, Il Mulino, Bologna 2014), quello di una filosofa (M. C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011) e quello istituzionale della Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio (18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente).

Allo stesso modo la traccia su Nuove tecnologie e lavoro all'[Esame di Stato 2017](#) offriva allo studente la possibilità di una riflessione sulle opportunità e sui rischi della digitalizzazione dell'industria 4.0.

A partire dalla accurata ricognizione storica e sociologica di Aris Accornero (Era il secolo del lavoro (Bologna, Il Mulino, 2000), l'insegnante (Italiano, Storia e filosofia) può avviare un lavoro a piccoli gruppi che consiste nell'analisi, nella ricostruzione e nell'interpretazione delle diverse forme di lavoro che hanno segnato il nostro Novecento. Utilizzando modalità didattiche diverse dalla lezione frontale (ad esempio mediante project work, studi di caso, recensioni, relazioni tecniche, compiti autentici, ecc.) e ricollegandosi al percorso di Alternanza è anche possibile dedicare un modulo didattico al fenomeno della letteratura industriale proponendo sia la lettura di romanzi che rientrano in questo particolare filone sia l'analisi di opere cinematografiche aderenti a questa tematica.

La letteratura industriale

Lecture e riflessioni sul lavoro nel Ventesimo secolo

Il tema della "letteratura industriale" ha un capostipite di origine ottocentesca con il romanzo di Cesare Cantú, *Portafoglio d'un operaio* (1871). Tuttavia è nel ventesimo secolo, con il romanzo *Tre operai* di Carlo Bernari (1934) e soprattutto con il lavoro sociologico e antropologico condotto da Vittorini e Calvino con l'inchiesta su "Il menabò" del 1961-62 che il rapporto tra gli scrittori e il mondo industriale prende rapidamente consistenza ideologica, saldandosi al fermento intellettuale del secondo dopoguerra.

L'industria crea lavoro ed è protagonista indiscussa del boom economico, eppure al tempo stesso produce alienazione, avvia la mutazione antropologica, smantella il tessuto della società contadina e della famiglia patriarcale.

Proprio negli anni dell'inchiesta su "Letteratura e industria" erano usciti *Il capolavoro* di Luigi Daví (1961), la trilogia dedicata a Vigevano da Lucio Mastronardi, *La vita agra* di Bianciardi (1962), *Il padrone* di Goffredo Parise (1965). La narrativa di fabbrica prendeva di mira le grandi città industriali, Milano e Torino, ma anche la dimensione della provincia, dove la facile ricchezza di una crescita economica rapida e incontrollata aveva messo in crisi i rapporti sociali e perfino la scuola, come ne *Il maestro di Vigevano*.

Accanto a queste esperienze vi era poi il fenomeno industriale dell'Olivetti, con un capitalismo che era diventato anche modello di organizzazione imprenditoriale, progetto complessivo di una nuova sociologia urbana, slancio produttivo verso i settori più all'avanguardia della "civiltà delle macchine". *Tempi stretti* di Ottiero

Ottieri (1957), e soprattutto i romanzi di Paolo Volponi, **Memoriale** (1962) e **La macchina mondiale** (1965), osservano la realtà olivettiana di Ivrea attraverso la paranoia e lo stravolgimento individuale provocati dal lavoro di fabbrica. La realtà di questo capitalismo dal volto umano, capace di raccogliere e costruire attorno a sé un sistema culturale, oltre che aziendale (si pensi alla rivista “**Comunità**”), non cambia sostanzialmente nei romanzi come **Il congresso** di Libero Bigiaretti (1963) e **L’amore mio italiano** di Giancarlo Buzzi (1963), che osservano la realtà di Ivrea dal punto di vista dei colletti bianchi.

All’altezza degli anni settanta il romanzo sulla fabbrica si ibrida di altre istanze – politiche, ideologiche – ed esprime la rabbia della classe operaia, le lotte sindacali, la deriva nel vortice della violenza terroristica come **Vogliamo tutto** di Nanni Balestrini (1971) e **Tuta blu** di Tommaso Di Ciula (1978). La crisi del mondo industriale e i rancori di una generazione sconfitta sono ancora ravvisabili ne **Le mosche del capitale** (1989) con cui Volponi chiude i conti con il genere del romanzo di fabbrica, preconizzando la fine di un’epoca – quella ispirata al modello taylorfordista – e l’avvento della “**dismissione**”, della delocalizzazione produttiva, della perdita del lavoro, della precarietà occupazionale.

Il romanzo **La dismissione** di Ermanno Rea (2002) è certamente quello più emblematico del clima sociale ed economico che si vive nell’epoca dello smantellamento delle grandi imprese industriali: esso è accompagnato da tutta una serie di variazioni sul tema che rappresentano il destino di un paese e la fine dell’utopia grazie ad una nuova generazione di scrittori sensibili ai mutamenti sociali, da Aldo Nove (**Superwoobinda**, Einaudi 1998; **Mi chiamo Roberta...**, Einaudi 2006) a Raffaele Nigro (**Malvarosa**, Rizzoli 2005), da Aldo Gianolio (**Teste quadre**, Aliberti 2006) a Sergio Pent (**La nebbia dentro**, Rizzoli 2007), da Tullio Avoledo (**Breve storia di lunghi tradimenti**, Einaudi 2007) a Goffedo Buccini (**La fabbrica delle donne**, Mondadori 2008) a Edoardo Nesi (**Storie della mia gente**, Bompiani 2010), fino al recentissimo **Ipotesi di una sconfitta** di Giorgio Falco (Einaudi, 2017).